

VI

Sulla disciplina religiosa

1. Motivi di conforto. — 2. Alla scuola di D. Bosco. — 3. La disciplina secondo D. Bosco. — 4. I due cardini della disciplina. — 5. La Casa religiosa disciplinata. — 6. Il rovescio della medaglia. — 7. Vantaggi della disciplina per l'individuo. — 8. Per la nostra Pia Società. — 9. Senza la disciplina tutto crolla. — 10. Osservanza delle leggi canoniche. — 11. Osservanza delle Costituzioni. — 12. I regolamenti e le prescrizioni dei Superiori. — 13. Il solerte custode della disciplina. — 14. Stare in guardia contro lo spirito d'indipendenza. — 15. Stare in guardia dallo zelo temerario. — 16. Hoc fac et vives... — Appendice.

Torino, 25 dicembre 1911.

Natività di N. S. G. C.

Carissimi Confratelli,

Quando la Divina Provvidenza dispose che io, così meschino qual sono, fossi eletto Superiore della nostra Pia Società, vari buoni confratelli a viva voce e per iscritto mi augurarono che della superiorità avessi a gustare le gioie, ma mi fossero risparmiate le spine. Ammirai la delicatezza di tali sentimenti; sicuro peraltro che a un superiore pur troppo, pei tempi che corrono, sono riservati dolori più che consolazioni, pregai Iddio di darmi la forza di sopportarli con cristiana rassegnazione.

1. Motivi di conforto.

M'avvidi infatti che il sentiero per cui doveva camminare era tutto seminato di molte e pungenti spine; mi sentii talora schiacciato sotto il peso che doveva portare; tutta provai l'amarezza di quel calice che doveva bere.

Ma piacque al Signore alternare le pene con soavissimi conforti; egli si degnò ispirarmi nuovo coraggio con paterne ed affettuosissime carezze. Nè voi potete ignorarle, o carissimi confratelli; tuttavia fra l'altro basterebbe ricordare le gioie che inondarono il nostro cuore nei Congressi degli Oratorî festivi e degli ex-Allievi, riusciti entrambi il più bel trionfo, la più splendida glorificazione del Venerabile nostro Fondatore e Padre D. Bosco e dell'Opera sua, il più efficace incoraggiamento ai suoi figli.

Ma io dovevo trovare un balsamo ristoratore d'ogni morale sofferenza in seno alla stessa nostra famiglia religiosa, e questo fu la generosa e ferma volontà onde sono animati, si può dire, tutti i Salesiani, di lavorare con lena alla gloria di Dio e alla salvezza delle anime. Di essa ebbi prove non dubbie in tutte le case che ho visitate, in ogni rendiconto che ho udito in molte lettere di confratelli lontani che mi commossero fino alle lacrime. Ne fecero pur fede le relazioni degl'Ispettori e di molti Direttori. Di sì felici disposizioni de' miei diletti confratelli ho reso a Dio vivissime grazie, come d'un favore segnalato.

Ma di questo non posso tenermi pago. Conosco anche troppo la nostra debolezza e l'instabilità della nostra volontà, non posso quindi far tacere una voce interna che m'impone di avvalorarla ognor più con pressanti raccomandazioni, e renderla con la grazia di Dio, costante, feconda di frutti ubertosi e ben agguerrita contro ogni scoraggiamento e difficoltà che si potesse incontrare.

Questo mi proposi di fare esponendovi alla buona alcune idee sulla *disciplina* che dovrebbe regolare la nostra Pia Società. Prima di dar mano alla penna ricorsi al nostro Venerabile supplicandolo di voler servirsi dell'opera mia per ripetere a tutti i suoi figli quei preziosi ammaestramenti che su tal argomento con tanta efficacia ci dava quando viveva ancora in mezzo a noi.

2. Alla scuola di D. Bosco.

Ricordano i più anziani tra i confratelli con quali sante industrie D. Bosco ci preparasse a divenire suoi collaboratori. Soleva

radunarci di quando in quando nell'umile sua cameretta, dopo le orazioni della sera, quando già tutti gli altri erano a riposo, e là ci teneva una breve ma interessantissima conferenza.

Eravamo pochi a udirlo, ma appunto per questo ci riputavamo felici di avere le confidenze, di essere messi a parte dei grandiosi disegni del nostro dolcissimo Maestro.

Non ci fu difficile comprendere che egli era chiamato a compiere una provvidenziale missione a favore della gioventù ed era per noi una non piccola gloria il vedere che ci sceglieva quali strumenti per eseguire i suoi meravigliosi ideali.

Così poco a poco ci andavamo formando alla sua scuola tanto più che i suoi insegnamenti avevano un'irresistibile attrattiva sui nostri animi ammirati dello splendore delle sue virtù.

Dal 1866 in poi, avendo egli cominciato a raccoglierci per gli esercizi spirituali, l'azione di D. Bosco potè esercitarsi su d'una scala molto più vasta. Ogni anno in tale felice ricorrenza ci veniva dato di radunarci e di contarci, e riusciva a noi di grande conforto il vederci sempre più numerosi.

Il buon padre con le sue istruzioni, così dense di santi pensieri ed esposte con ineffabile unzione, apriva continuamente alle nostre menti attonite nuovi orizzonti, rendeva ognor più generosi i nostri propositi e più stabile la nostra volontà di rimanere sempre con lui, e di seguirlo ovunque, senza alcuna riserva e a costo di qualsiasi sacrificio.

Già oltre cinquant'anni passarono da quei tempi fortunati, ma il tempo trascorso non valse a cancellare dai nostri cuori l'impressione che in noi lasciava la parola di D. Bosco.

Sovente alcuni articoli delle Costituzioni, che leggeva in un manoscritto, formavano l'argomento della sua conferenza, e gli porgevano il destro di venir a pratiche considerazioni, veramente preziose per la nostra spirituale formazione.

Non ricordo che egli pronunziasse mai la parola *disciplina*: non l'avremmo compresa; ma bellamente c'insegnava ciò che essa significa, ci tracciava il sentiero che dovevamo percorrere e infine

vegliava attentamente, perchè la nostra condotta fosse conforme a' suoi insegnamenti.

Non di rado gli sfuggivano dal labbro chiare allusioni al rapido e straordinario sviluppo che avrebbe preso la nascente Congregazione, allo sterminato stuolo di fanciulli che avrebbero popolato le sue case; ed era questo che più eccitava il nostro stupore conoscendo noi le innumerevoli e gravissime difficoltà che doveva sormontare per sostenere l'unica e piccola casa dell'Oratorio.

3. La disciplina secondo D. Bosco.

Solamente il 15 novembre 1873, quando già la Pia Società Salesiana contava sette case in Italia, D. Bosco diresse a' suoi figliuoli una circolare il cui argomento era la *disciplina*.

Mi venne fatto di trovarne una copia, e la tengo sul mio scrittoio mentre sto vergando queste poche pagine, perchè mi serva di guida. Definiva egli la disciplina: un modo di vivere conforme alle regole e costumanze d'un istituto. Questo istituto — è facile comprenderlo — nella mente di D. Bosco era la Pia Società Salesiana; il suo scopo, come ricaviamo dal 1° articolo delle Costituzioni, era la perfezione de' suoi membri e il mezzo per raggiungerlo soprattutto l'apostolato a favore della gioventù povera e abbandonata.

Ispirato da Dio il Venerabile Fondatore aveva dato al novello istituto delle Regole o Costituzioni adattate ai bisogni dei tempi e delle persone. Tutti quelli che intendevano far parte della Pia Società spontaneamente accettavano questa regola di vita, ed era affidato ai superiori il compito di custodirla gelosamente quale un sacro deposito. Essi inoltre dovevano vigilare perchè realmente ciascuno si regolasse in modo conforme a tali leggi.

Il perfezionamento adunque dei singoli membri e dell'intera società doveva essere l'effetto della disciplina che D. Bosco inculcava a' suoi figli, ma non un perfezionamento che potesse essere comune a qualunque famiglia religiosa, bensì adattato al carattere speciale che essa rivestiva e alle regole che la governavano. Qual

meraviglia perciò che sotto la scorta di un maestro così esperto e fornito di tanti lumi soprannaturali, molti di quei primi discepoli di Don Bosco facessero passi da giganti nella pietà, nella virtù, nello spirito di sacrificio e nell'esercizio dello zelo? Niuno certamente stupirà se quelli furono chiamati i tempi eroici della nostra Pia Società.

4. I due cardini della disciplina

Gl'insegnamenti del nostro Venerabile Padre erano d'accordo con quelli del Serafico dottore S. Bonaventura che nel suo *speculum disciplinae* scriveva: la disciplina aver di mira di rendere la vita del religioso buona e onesta, sicchè non gli basta non far del male, ma nell'operare il bene stesso si sforza anche di apparire del tutto irreprensibile; *conversatio bona et honesta, cui parum est mala non agere, sed in iis quae bene agit, studet per omnia irreprehensibilis apparere.*

Come egli è evidente, essa tende alla formazione dell'uomo interiore, sicchè la bontà della vita esteriore non è altro che il frutto della convinzione interna e la manifestazione delle intime disposizioni del cuore. La vera disciplina non si tiene contenta dell'apparenza della virtù, non forma dei sepolcri imbiancati, ma si propone di aiutare le anime a contrarre l'abito della perfezione e di condurle più innanzi che sia possibile nel sentiero della santità. Essa poggia bensì sui due cardini che sostengono ogni buono e saggio governo, cioè sull'amore e sul timore, ma sa così bene temperare questi due sentimenti da non alienare i sudditi con soverchia asprezza, nè con troppa indulgenza permettere che cadano nel rilassamento o si sollevino a una intollerabile alterigia.

5. La Casa religiosa disciplinata.

Non occorre spendere molte parole per provare la necessità e i vantaggi della disciplina religiosa. Basta che entriate per poco

in una casa ove aleggi lo spirito di disciplina, e non tarderete a convincervi che colà regna l'ordine più perfetto in tutte le cose e le persone. In ogni parte scorgerete proprietà e nettezza, tanto più pregevole in quanto che non nuoce per nulla alla semplicità e alla povertà che si addice a una comunità religiosa.

Troverete che l'orario è scrupolosamente osservato, e che ogni azione e movimento è regolato dal suono della campana, sicchè ad elogio di tale istituto può con tutta ragione ripetersi il noto verso: *Omnibus una quies operum, labor omnibus unus.*

E ciò è tanto vero che in molte ore della giornata nessuno sospetterebbe neppure che colà si raccolgano cotante persone. E chi non sa quanto questa regolarità contribuisca a tener raccolto lo spirito e a rendere fecondo il lavoro?

Ma v'ha di meglio per ciò che spetta alle cose spirituali. Infatti vedrete trasparire dal volto dei felici abitatori di quella casa un amabile candore, un'innocente semplicità, una spontanea e santa letizia, che riflette la pace del loro cuore, la serenità della loro coscienza.

Non s'incontra alcuno che compia i suoi doveri *ex tristitia aut ex necessitate*, a guisa del forzato che trascina penosamente la catena che sta legata a' suoi piedi. Ogni religioso si mostra pienamente felice nella sua vocazione, e ricordando che *magnum est esse servum potentis*, che *servire Deo regnare est* (S. Gregorio Magno), che cioè è gran fortuna l'essere al servizio d'un padrone sì grande quale è il Signore, che servire a Dio è regnare, preferisce mille volte la sua umile condizione agli onori del mondo, la sua povertà e le sue mortificazioni alle ricchezze e ai godimenti del secolo.

Oh! certo non è fra quelle mura che i superiori compiono il loro ufficio gemendo e sospirando, poichè niuno resiste alla loro volontà. Gli stessi loro desideri sono riputati altrettanti comandi. Non avviene mai che colà risuoni una parola di critica, di mormorazione o di lamento. La carità è il vincolo che tiene unite le menti e i cuori; del tutto uniformi sono i pensieri, i sentimenti e persino le parole poichè *idipsum omnes sentiunt et dicunt.*

E se per avventura qualcuno dei membri di quella comunità cade in qualche difetto o in qualche fallo, poichè son pur essi figli di Adamo, non se ne turba punto la tranquillità di quella famiglia fortunata, poichè incontanente il colpevole fa ogni sforzo per rialzarsi e i fratelli accorrono in suo aiuto. Onde noi esclamiamo: Non par questa una valle di lacrime, una terra d'esilio, sibbene un angolo del paradiso.

6. Il rovescio della medaglia...

Per contrario quanto desolante è l'aspetto d'un istituto religioso, ove non vige la disciplina! Le Regole o Costituzioni sono ormai lettera morta, le tradizioni di famiglia sono dimenticate o interamente trasformate.

L'orario non è conforme alle altre case, o pur rimanendo stampato sulla carta, non è osservato. Ciascuno di quei religiosi dà a divedere che la vita comune gli è diventata un peso insopportabile. Più non ama la calma della sua casa, più non si sente di portare il giogo dell'ubbidienza, e ritorna a chiedere piaceri e soddisfazioni a quel mondo che pochi anni prima con tanta generosità aveva abbandonato.

Di qui le uscite frequenti e senza permesso o non giustificate: di qui le visite inutili e pericolose, la negligenza dei propri doveri e finalmente la perdita irreparabile della stessa vocazione. Che se non si giunge d'un tratto a tali estremi, ben si conosce che quel religioso che calpesta le leggi della disciplina, è malcontento di se stesso e di cattivo esempio alla comunità. Egli fugge con orrore tutto quello che gli costa sacrificio, non si dà pensiero di correggere i propri difetti, i quali di mano in mano moltiplicandosi gettano profonde radici e avverasi in lui il detto dei Proverbi, *egestas et ignominia ei qui deserit disciplinam*, la povertà di virtù e l'ignominia ricadono su colui che ha abbandonato la disciplina.

Poco a poco si va spegnendo nel suo cuore il fuoco sacro della pietà, e se è sacerdote, compie il suo ministero in modo da

lasciar poco edificati gli astanti. Che dire poi s'egli deve compiere il delicatissimo ufficio di educatore della gioventù? Iddio nol permetta, ma forse i giovanetti alle sue cure affidati cresceranno nell'ignoranza e nel vizio, invece d'un padre, d'un amico, d'un maestro, in lui troveranno una pietra d'inciampo, un pericolo alla loro innocenza.

Si avvera qui la parola dell'autore dell'Imitazione: *Religiosus extra disciplinam vivens, gravi patet ruinae*, il religioso che vive senza disciplina, si avvia a grave rovina (Lib. I, C. 25). Mancando la disciplina perisce la pace, trionfa il vizio e si snerva la virtù, come c'insegna Tom. da Kempis (*De discipl. claustr.*).

7. Vantaggi della disciplina per l'individuo.

È dunque necessario che in una famiglia religiosa esista una somma di norme regolatrici dei doveri e dei diritti di ciascuno dei membri che la compongono. Perchè essa possa esercitare in mezzo agli uomini la sua salutare influenza deve essere governata dalle leggi della disciplina, che S. Bernardo chiamava: *vincitrice della cupidigia, carcere dei cattivi desideri, freno della lussuria, vincolo dell'ira, domatrice dell'intemperanza, della leggerezza e d'ogni disordinato appetito*.

Ma lasciando da parte gli encomii che fecero della disciplina i Padri della Chiesa, che potrei citarvi, permettetemi, carissimi confratelli, che io aggiunga ancora alcune riflessioni che sempre meglio ce ne facciano conoscere la necessità e i vantaggi.

Sant'Ignazio di Loyola soleva ripetere a' suoi figliuoli spirituali la parola: *vince teipsum*, vinci te stesso. Orbene, chi sarà che meglio vinca se stesso, domi le sue passioni e quindi si faccia maggiormente ricco di meriti dinanzi a Dio? Sarà il Salesiano che praticherà le regole di disciplina. Noi dobbiamo ricordarci che la volontà è quella facoltà dell'anima nostra che più profondamente fu ferita dal peccato originale, e riporta anche al presente nuove ferite ogni volta che noi facciamo cosa contraria al volere di Dio.

Fortunato chi vive sotto le regole della disciplina, poichè a ogni piè sospinto ha occasione di mortificare la sua volontà, di vincere se stesso e di rendere ognor più stretti quei vincoli che lo tengono unito col Signore!

Molte persone alla considerazione dei debiti immensi che hanno contratto con la divina giustizia per i loro peccati, si sentono spinti a dir addio al mondo e darsi a un genere di vita che, con le austerità e penitenze, loro offra occasione di riparare il male che hanno fatto; ma per quanto vivo sia in noi il dolore d'aver offeso Iddio, non abbiamo bisogno di prendere eroiche risoluzioni, d'imporci penitenze superiori alle nostre forze.

Ci basterà che viviamo sotto la disciplina che il nostro stato c'impone, e ad ogni momento ci sarà dato di compiere atti di mortificazione e di penitenza veramente meritorii. È quello che pensava S. Giovanni Berchmans che andava ripetendo: *mea maxima poenitentia, vita communis*, la mia più grande penitenza è la vita comune.

8. Per la nostra Pia Società.

È pur in tal modo che ci assicureremo che la nostra vita sia vita di famiglia. Per mezzo della disciplina i soci avranno verso i loro superiori gli affetti e le relazioni che i figli hanno verso il padre; con i compagni di lavoro vincoli da veri fratelli. In ogni casa saranno comuni le gioie ed i dolori; vi sarà vera comunanza di preghiere e di lavoro, con la speranza che comune sarà poi la ricompensa che il Signore ci prepara nell'altra vita.

Per tal mezzo sarà bandito quell'isolamento così funesto e così dannoso a cui si condannano taluni che, pur vivendo in seno a una grande e numerosa famiglia, rimangono del tutto separati. Quanto sono degni di compassione! Nella religione non sono figli, ma piuttosto mercenari: *disciplinam, qui abjicit, infelix est.* (*Sap.*, III, 11) cioè colui che rigetta la disciplina, è infelice.

Nè dobbiamo dimenticare che questa regolarità sarà una continua predicazione di ciascuno a tutti e di tutti a ciascuno; sarà un

gagliardo impulso ai negligenti, perchè si correggano dei loro difetti, sarà un dolce rimprovero ai rilassati, perchè ritornino al primitivo fervore; infine sarà un indizio sicuro che in quella comunità si conserva gelosamente lo spirito del Fondatore.

Al contrario è da notare che una piccola negligenza che sarebbe insignificante in un uomo privato, diventa un disordine degno di severa riprensione in un membro di una comunità religiosa, un cattivo esempio a tutti gli altri, mentre sarebbe dovere di ognuno edificare i propri confratelli.

Tutti hanno l'obbligo della solidarietà. Chiunque abbia carità e rispetto verso la sua Congregazione, dev'essere uomo di disciplina, ed è tenuto a osservare anche i minimi particolari della vita comune.

È questo un pensiero del nostro indimenticabile D. Rua, ch'egli sviluppò in modo vivo ed efficacissimo nella chiusura degli esercizi degli ordinandi in Valsalice l'anno 1907, commentando le parole: *Bonitatem et disciplinam et scientiam doce me*, del salmo 118, parole appunto che lasciava quale ricordo a' suoi figliuoli.

9. Senza la disciplina tutto crolla.

Dopo tali considerazioni non è a stupire se i Padri del Concilio Tridentino abbiano creduto doveroso nel Capo I della Sessione 25 insistere con tutta la possibile energia, perchè nelle Congregazioni religiose si osservassero scrupolosamente le regole della disciplina, e dove pur troppo si avesse a lamentare rilassamento o notevole negligenza, si richiamassero prontamente in vigore le leggi della Chiesa e le prescrizioni dei Fondatori, asserendo che se quelle che formano le basi e le fondamenta della disciplina regolare non sono gelosamente conservate, ne viene di necessità che tutto l'edificio cada in rovina: *si enim illa, quae bases sunt et fundamenta totius regularis disciplinae, exacte non fuerint conservata, totum corruat aedificium necesse est.*

E basterebbe che anche solo qualche membro d'una comunità

si lasciasse andare a una deplorabile rilassatezza in quanto a disciplina, perchè tutto il corpo avesse a risentirne le tristi conseguenze, poichè ciò che da uno sarebbe edificato, da un altro verrebbe distrutto.

Ed è appunto ciò che affermava D. Bosco scrivendo: Datemi una famiglia in cui siano molti a raccogliere e un solo a disperdere, un edificio in cui siano molti a fabbricare e un solo a distruggere, e noi vedremo la famiglia andar in rovina e l'edificio sfasciarsi e ridursi ad un mucchio di rottami. Perciò si legge nelle Istituzioni di Cassiano (libro II, capo 15) che i monaci d'Egitto colpivano d'una specie di scomunica domestica i perturbatori della disciplina.

Per la ragione dei contrari io aggiungo che un Salesiano che sia modello nella vita regolare, fosse pure di mediocre ingegno, di poca scienza e abilità, sarà il sostegno della nostra Pia Società. Sembrerà presso il mondo che faccia poco, ma farà moltissimo dinanzi a Dio, che gli preparerà una splendida corona in cielo.

10. Osservanza delle leggi canoniche.

Ora voi, carissimi confratelli, mi domanderete: e quali sono le leggi della disciplina? Per poterle osservare conviene prima di tutto che noi le conosciamo. Eccovi la mia risposta:

Debbono tenere il primo posto le leggi canoniche emanate dal Vicario di Gesù Cristo o dalle S. Congregazioni Romane per il buon governo delle famiglie religiose. Se già è dovere d'ogni cattolico il professare il rispetto più profondo, la più illimitata ubbidienza e l'amore più intenso verso il Supremo Gerarca della Chiesa, tanto più lo debbono fare i Salesiani, perchè figli di D. Bosco. Noi dobbiamo fare proprii i sentimenti del nostro Venerabile Fondatore Don Bosco verso la persona del Sommo Pontefice, ed è questo che sul letto di morte ci raccomandò il compianto suo Successore Don Michele Rua. Quindi:

a) Accettiamo incondizionatamente qualunque insegnamento, qualunque decisione dottrinale del Papa.

In questi atti vi è sempre la parola del Vicario di Gesù Cristo, del Successore di S. Pietro, del Maestro divinamente costituito e divinamente assistito, di tutti i fedeli. (Ricordiamo che è cosa pericolosissima e perniciosa il distinguere nel Papa, quando esercita gli atti del suo ministero, la persona pubblica e la persona privata). Da noi la sua voce sia sempre venerata come la voce di Dio.

b) Sia da noi con filiale devozione accettata e puntualmente eseguita ogni prescrizione, ogni disposizione del Sommo Pontefice e delle S. Congregazioni Romane, sia che riguardi la Chiesa in generale, sia che riferiscasi alla nostra Pia Società. Non solo i comandi, ma i desideri e le raccomandazioni del Papa siano da noi accolti prontamente, sinceramente e con riverente ossequio della mente e del cuore.

c) Professiamo pure rispetto e prestiamo la dovuta obbedienza al Vescovo nella cui Diocesi trovasi la nostra casa e stimiamoci fortunati quando c'è dato di rendergli qualche servizio a bene delle anime (1).

11. Osservanza delle Costituzioni.

Vengono in secondo luogo le Costituzioni che, come scriveva D. Rua, uscite dal cuore paterno di D. Bosco, approvate dalla

(1) E poichè ho accennato alle disposizioni della S. Sede vi notifico avere Essa recentemente approvato i due articoli organici formulati dal Capitolo Generale ultimo e la nuova divisione delle Ispettorie preparata dal Capitolo Superiore, per iniziativa dello stesso Capitolo Generale. Essa servirà, lo spero, a rendere ognor più efficace il vincolo della disciplina e regolarizzare sempre meglio il buon governo della nostra Pia Società. Qui accenno solo che a Procuratore generale presso la S. Sede è stato eletto, come sapete, il Rev.mo Sac. Dott. Dante Munerati, e a Segretario del Capitolo Superiore il Sac. Gusmano Calogero, in sostituzione del carissimo Signor D. Lemoyne G. B., nominato Segretario emerito, affinchè possa occuparsi unicamente della stampa delle *Memorie del Ven. D. Bosco*. Aggiungo anche che da questo momento ogni confratello resta incorporato all'Ispettoria ove trovasi attualmente, e il trasferimento dei soci da una Ispettoria all'altra sarà a firma del Rettor Maggiore.

Chiesa, infallibile ne' suoi insegnamenti, saranno la nostra guida e la nostra difesa in ogni pericolo, in ogni dubbio o difficoltà. Le Costituzioni per noi non sono solamente la base della nostra Pia Società, ma un faro la cui luce non viene mai meno.

La Regola è la consigliera ufficiale che il Signore ci dà per guidarci in tutti i particolari della nostra vita; essa impedisce che noi andiamo vagando a dritta o a sinistra fuori del retto cammino, e ci mena infallibilmente alla nostra mèta. Chi sa quante anime buone, dopo aver fatto con gran fervore gli esercizi spirituali, si tracciano una specie di regolamento di vita! Per quanto sia ben elaborato, esso finisce per avere ancora molte lacune: riesce un saggio di buon volere, un lodevole tentativo e nulla più. Vediamo invece il Venerabile Claudio de la Colombière, colui che il Sacro Cuore chiamava il suo amico, il suo fedel servitore, terminati i suoi esercizi per la grande professione, trascrivere i punti principali della sua Regola e far voto di osservarli scrupolosamente. In trenta e più giorni di meditazione e di preghiera nulla aveva trovato di più atto a farlo arrivare alla perfezione, nulla che tornasse maggiormente gradito a Dio!

Guai perciò al religioso che viola le sue Costituzioni, che non le stima o le disprezza. Il demonio avrà ben presto rovinato una famiglia religiosa qualora gli venga fatto d'ispirare ai soci il disprezzo delle Costituzioni e farle considerare come un ammasso di avvisi e consigli arbitrarii di cui ciascuno può prendere o lasciare come gli talenta. Le nostre Costituzioni poi sono il midollo dello spirito di D. Bosco, la sua più preziosa reliquia, un vero programma che ha tracciato a' suoi figli per continuare fra la gioventù l'opera sua benefica.

Come S. Francesco d'Assisi, D. Bosco voleva che esse si praticassero alla lettera. Neppure approvava che fosse alterata la regola per fare maggior bene o per accrescere il numero delle pratiche di pietà, e di proprio pugno scriveva: « fuggiamo il prurito di riforma. Adoperiamoci di osservare le nostre Regole senza darci pensiero di migliorarle o riformarle ».

Per la qual cosa chiunque voglia essere fedele a' suoi voti,

chi desidera vivere secondo lo spirito della sua Congregazione e trovarsi tranquillo all'ora della morte, a imitazione di S. Giovanni Berchmans, consideri il libro delle Costituzioni quale suo prezioso tesoro, le rilegga sovente, le mediti attentamente per assicurarsi che la sua vita sia conforme alle medesime. È così che un Salesiano si manterrà fedele osservatore della disciplina religiosa.

12. I regolamenti e le prescrizioni dei Superiori.

È pure una regola sicura di disciplina la raccolta, che noi possediamo, di regolamenti riguardanti la vita religiosa, la vita di comunità, i vari uffici che sono chiamati ad esercitare i confratelli nei nostri istituti. Essi sono stati dettati in gran parte da D. Bosco e da D. Rua, sono il frutto di molti anni d'esperienza e coronati da abbondantissima messe nel campo salesiano. Mostrerebbe di non stimare secondo il suo giusto valore questo patrimonio familiare chiunque non avesse stima di questi regolamenti, e credesse di poterne fare a meno o si attentasse di mutarli.

Sono eziandio fondamento della disciplina regolare gli avvisi, i consigli e anche gli ordini che venissero promulgati per mezzo delle Circolari dei Superiori. E anche di tali ricchezze è abbondantemente fornita la nostra Pia Società, come ne fecero fede molti ottimi confratelli, dopo aver letto le numerose circolari lasciateci dal compianto D. Rua, in cui troviamo raccolte tutte le norme che possono guidarci nell'esatto adempimento dei nostri doveri.

Nè devono essere dimenticate le biografie di coloro che ci precedettero nel cammino della vita, e che trovarono nella nostra Pia Società i mezzi per inalzarsi alla più alta perfezione. In ciascuno di questi libri di famiglia s'incontra qualche cosa di così dolce ed efficace che noi cercheremmo inutilmente in altri scritti.

Questa è la ragione per cui fin da tempi remoti, in ogni famiglia religiosa si scrissero la cronaca e gli annali. Ma si leggeranno?... Oh follia del secolo! Si divorano ogni giorno lunghe pagine d'una

cronaca mondana, sovente pericolosa e sempre inutile per noi, e non si sentirà bisogno di conoscere le gesta di coloro che tanto operarono col senno e con la mano per la nostra famiglia! Anche questo sarebbe un segno che la disciplina è in decadenza. Voglia Iddio che ciò non avvenga mai fra di noi.

13. Il solerte custode della disciplina.

Ma queste leggi per quanto degne di venerazione per la sorgente da cui emanano, per quanto ripiene di saggezza e di prudenza, rimarrebbero senza efficacia qualora non vi sia chi ha l'incarico di farle osservare. La parola scritta che ce le trasmette, rimane muta, non è abbastanza in grado d'imporsi, di prendere le loro difese, di darne spiegazione; ha bisogno di un solerte custode, di un interprete autorizzato che sappia a tempo e luogo ridurre alla pratica queste leggi e tutelarne l'onore e l'integrità.

E tale è appunto il compito di ogni superiore di comunità. E affinché convenientemente lo adempia Iddio stampa sulla fronte del superiore un riflesso della stessa sua divina maestà, quando lo manda a dirigere i suoi sudditi, dicendo: *qui vos audit, me audit; qui vos spernit, me spernit*: chi ascolta voi, ascolta me, chi disprezza voi, disprezza me. Esso muore, ma non muore la sua autorità, che passa tutta intera nel suo successore; l'uomo scompare, ma rimane in altra persona il rappresentante di Dio, la cui immagine è immortale.

Questo pensiero mentre deve accrescere nei dipendenti il rispetto e la venerazione verso coloro che sono posti da Dio al loro governo, deve pure spronare i superiori medesimi a compiere meglio che per loro si possa il proprio ufficio.

Appunto perchè è sempre in vista della sua comunità, il superiore deve essere la regola vivente, la personificazione della virtù, una specie di morale in azione, affinché possa in ogni cosa servir di modello ai suoi dipendenti. Nella sua famiglia è come l'orologio che regola ogni cosa, è come il sole che apporta luce o lascia penetrar le tenebre secondo che brilla o si eclissa, il libro in cui

gli altri leggono ciò che devono fare. Si è per questo che egli deve conoscere ancor meglio d'ogni altro le leggi della disciplina, e dev'essere il primo nell'osservarle, poichè è messo in quella carica non *ut praesit, sed ut prosit*; non perchè presieda, ma perchè sia utile. « Se chi presiede, scriveva D. Bosco, non è osservante, non può pretendere che i suoi dipendenti facciano quello che egli trascura ».

È suo dovere vegliare perchè non s'introducano abusi fra i suoi subalterni, non sia menomamente alterato lo spirito del Fondatore, nè mutato lo scopo dell'istituto che è affidato alle sue cure. Come sarebbe biasimevole lo zelo intempestivo di un superiore che in sul principio della sua carica volesse tutto innovare, così sarebbe pure da deplorare l'eccessiva tolleranza negli anni seguenti e ciò allo scopo di non crearsi delle noie.

Nè il superiore, qualunque sia la sua carica, deve trascurare l'obbligo di correggere i difetti de' suoi dipendenti. Secondo S. Bonaventura il superiore infedele al dovere della correzione pecca contro Dio, di cui profana l'autorità, contro i confratelli che lascia cadere nell'irregolarità e rilassatezza, contro la propria coscienza che sarà onerata non solo dei proprii falli, ma ancora di quelli degli altri.

Quale terribile responsabilità assumerebbe quel superiore che per acquistarsi popolarità, permettesse a' suoi sudditi ciò che vietano le Costituzioni o che fosse contrario a quanto comandano i Superiori Maggiori! Neppure sarebbe da lodare chi sfuggisse ogni parte odiosa gettandola su altri, e giuocando di politica, mostrasse di non essere sincero, e dicesse il contrario di quel che pensa. Scoperta questa sua debolezza, perderebbe ogni stima e autorità.

Il superiore poi che ricorda sovente di essere nella sua casa il rappresentante di Dio, si sforzerà d'imitarne la prudenza di governo e in modo particolare la mansuetudine e la dolcezza. Considererà come dette a lui specialmente le parole: *Discite a me quia mitis sum et umilis corde*.

Ma come è parte essenziale della disciplina il conservare le vocazioni e prendere le misure necessarie perchè si chiuda la

porta a certi abusi che riuscirebbero di grave danno a tutta la nostra Pia Società, mi parve opportuno ricordare nell'appendice di questa circolare alcune norme che desidero siano lette e ricordate con frequenza e fatte a quando a quando argomento di conferenze ai confratelli. Esse sono estratte in gran parte dalle circolari di D. Bosco e di D. Rua, o meglio sono le pratiche conseguenze di varii articoli delle nostre stesse Costituzioni. Nulla perciò contengono di nuovo ma gioveranno assai alla pratica della disciplina regolare.

14. Stare in guardia contro lo spirito d'indipendenza.

Qui sarebbe esaurito il tema che mi sono proposto di trattare. Tuttavia prima di chiudere questa mia circolare mi rivolgo a tutti i miei carissimi confratelli, e li invito a prendere alcune pratiche risoluzioni.

Non solamente i Superiori, ma tutti i membri della nostra Pia Società, qualunque ne sia l'ufficio, debbono contribuire all'osservanza della disciplina. Perciò quanto sarebbe pericoloso lo stato di quel salesiano, che non ama e non stima le regole della disciplina, ma le subisce, le sopporta di mala voglia come un pesante giogo che scuoterebbe molto volentieri se potesse! Praticandole noi assicuriamo la nostra perseveranza nel retto sentiero.

È parimenti nostro dovere metterci *in guardia contro lo spirito d'indipendenza che serpeggia nell'odierna società, e riuscì perfino a penetrare nel santuario e negli stessi giardini chiusi che sono le Congregazioni religiose*. Ci torni sovente alla memoria che noi abbiamo rinunciato al mondo, alle sue massime e alle sue aspirazioni. Amiamo la libertà dei figli di Dio che è posta sotto la salvaguardia delle leggi della disciplina.

Sia nostra cura di ravvivare ognor più la fede, che ci fa ravvivare nella persona dei Superiori l'immagine di Dio e nei loro comandi la manifestazione della Divina volontà. Il buon religioso si affida con la semplicità del fanciullo al proprio superiore. Egli è certo che, se gli dà un avviso, se gli fa un rimprovero, se gli nega

un favore, in ciò non opera per capriccio, ma unicamente per sentimento del dovere, per ubbidire alla propria coscienza. Quindi non avviene mai che se ne mostri malcontento, che critichi le decisioni o menomamente vi faccia opposizione.

Il salesiano osservante della disciplina non sarà mai nel numero di coloro che, per sottomettersi a un ordine superiore, vogliono conoscere le ragioni, quasi loro spettasse il diritto di giudicare se esse siano abbastanza gravi da giustificare la presa determinazione. Egli invece, appena conosciuta la volontà di chi dirige, si affretta, anzi vola a eseguirla.

In una comunità ben disciplinata non si trovano dei socii che ricusino apertamente di ubbidire, oppure con ogni genere di sotterfugi tentino di circonvenire il superiore di fargli mutare gli ordini dati. E che cosa guadagneranno questi poveretti colle loro astuzie? Ne avranno danno e confusione, come ce ne assicura il Profeta Osea (X, 6) che dice: *confundetur Israel in voluntate sua*: Israele, cioè l'anima religiosa, sarà confusa per aver fatta la propria volontà. Preghiamo perchè questo non succeda mai ad alcuno dei nostri confratelli.

15. Stare in guardia dallo zelo temerario.

Ma noi dobbiamo ancora metterci in guardia contro uno zelo falso e temerario, per cui certi religiosi cercherebbero opporsi agli ordini dei Superiori, sotto pretesto che essi impediscono il bene che potrebbero e vorrebbero fare, qualora si lasciassero operare secondo il loro giudizio. Non occorre neppure che ve lo dica, questo modo di pensare e di agire ricopre ordinariamente una mal simulata superbia, e perciò è nostro dovere evitarlo.

Contro un altro inganno dell'amor proprio debbo pure premunirvi, carissimi confratelli. Potrebbe parere a qualcuno d'essere danneggiato nel proprio onore da qualche decisione presa da' suoi Superiori; quindi potrebbe credersi in dovere di non lasciar un ufficio per assumere un altro che gli sembra meno onorevole.

Così penserebbero e parlerebbero le persone del mondo, ma non sia mai che noi ne seguiamo l'esempio.

Preghiamo poi tutti con fervore perchè non si abbia a deplorare fra di noi il triste spettacolo che presentano certi religiosi che non contenti d'essere riusciti a sottrarsi all'ubbidienza se ne vantano, asserendo che per ottenere l'intento basta fare la voce grossa, mostrarsi risoluti, saper osare e anche minacciare. Quanto malamente è così ripagata la longanimità dei superiori che cedono talvolta *ad vitanda mala maiora!* Il nostro Venerabile Padre D. Bosco dal cielo non permetta che alcuno de' suoi figli abbia da cadere così in basso.

E se io mi son fatto lecito di accennare a questi disordini, si è unicamente per ispirarvene orrore, e perchè unanimi ci sforziamo di render sempre più stretti i vincoli che ci uniscono alla nostra diletta Congregazione, al Venerabile nostro Fondatore ed ai superiori che lo rappresentano. Che se avvenisse che qualcuno dei nostri confratelli affliggesse il cuore di questa nostra dolcissima Madre calpestando le regole di disciplina che essa c'inculca ad ogni istante, voglio sperare che tutti gli altri suoi figli accorrano a consolarla con la loro buona condotta e con l'ardente loro zelo per sostenerne le opere.

16. Hoc fac et vives...

Non possiamo ignorare che la vita salesiana c'impone continui e gravi sacrifici; ma ci consoli la speranza di quella ricompensa che ci sta preparata in cielo. È questo il pensiero che già esprimeva S. Paolo (*ad Hebraeos XII, 11*), dicendo: se la pratica della disciplina pel presente non sembra apportatrice di gaudium, ma di tristezza, però dopo rende tranquillo frutto di giustizia a coloro che in essa siano stati esercitati. Questo è pure il conforto che, secondo il formulario della nostra professione, suggerisce il Superiore ogni volta che riceve la professione dei nuovi confratelli.

Conchiuderò copiando le parole del Venerabile nostro Padre: Il Signore disse un giorno ad un discepolo: *hoc fac et vives*,

fa questo, cioè osserva i miei precetti e avrai la vita eterna. Così dico a voi, miei cari figliuoli, adoperatevi di mettere in pratica quel tanto che vi ha esposto questo vostro affezionatissimo Padre, e voi avrete la benedizione del Signore, godrete la pace del cuore, la disciplina trionferà nelle nostre case, e vedremo i nostri allievi crescere di virtù in virtù e camminare sicuri per la strada della eterna salvezza.

Vi ringrazio, carissimi confratelli, degli auguri cordiali che mi avete fatto pervenire nella ricorrenza delle feste natalizie e pel principio dell'anno. Di tutto cuore ve li ho ricambiati pregando per voi specialmente nella notte del S. Natale. Voglia il Signore colmarvi di grazie e di benedizioni affinchè il nuovo anno sia per noi pieno di opere buone e di meriti per il paradiso.

Pregate per me e abbiatemi sempre per

Vostro aff.mo in Corde Jesu

Sac. PAOLO ALBERA.

APPENDICE

1. Attribuzioni dell'Ispettore. — 2. Formazione del personale. — 3. Conservazione del personale. — 4. Formazione del personale direttivo. — 5. Noviziato. — 6. Studentato Filosofico. — 7. Studentato Teologico. — 8. Studi superiori e universitari. — 9. Sostentimento delle Case di Formazione. — 10. Direttori. — 11. Misure spiacevoli ma necessarie.

1. Attribuzioni dell'Ispettore.

1. La distribuzione del personale e l'assegnare gli uffici a ciascuno nei limiti dell'Ispettorìa spetta all'Ispettore e suo Consiglio.

2. Per chiedere nuovo personale, trasferimenti o altre modificazioni i Direttori si rivolgeranno all'Ispettore. Il Capitolo Superiore ricevendo simili domande dalle Case le trasmetterà a lui. Anche per la parte finanziaria le domande dovranno essere dirette al-

l'Ispettore, il quale, se lo crederà opportuno, ne riferirà al Rettor Maggiore.

3. Ogni Ispettore ha la responsabilità dell'andamento della propria Ispettorìa. Egli perciò dovrà pensare alla *formazione, conservazione* del suo personale e alle misure da prendersi con coloro che non si regolassero bene.

2. Formazione del personale.

1. Primo dovere di un Ispettore è pensare alla formazione del suo personale: procuri quindi che nella sua Ispettorìa vi sia almeno una casa destinata specialmente alla formazione del personale, che potrà chiamarsi dei *Figli di Maria o Aspiranti*.

2. Le accettazioni degli aspiranti, si faranno dall'Ispettore o anche dai Direttori delle case dei Figli di Maria secondo le norme che saranno impartite dall'Ispettore.

3. Si procuri da tutti con ogni industria di suscitare e sviluppare le vocazioni tanto fra i giovani studenti quanto tra gli artigiani, non dimenticando che si sente ogni giorno più il bisogno di avere molti buoni coadiutori.

4. A ciò servirà in primo luogo il buon esempio, il regolare funzionamento delle Compagnie, il fomentare la frequenza ai Sacramenti, l'assistenza accurata e paterna, il presentarci sempre uniti da una affettuosa cordialità, dando esempio di mutuo aiuto e sincera solidarietà, come pure l'allontanare senza troppe considerazioni umane i giovani pericolosi, il non permettere la lettura dei giornali e dei libri non convenienti e l'attenersi *mordicus* alle prescrizioni date riguardo alle uscite e alle vacanze.

3. Conservazione del personale.

1. Non basta formare molto e buon personale: bisogna in seguito conservarlo e circondarlo delle cure a ciò necessarie.

2. Anzitutto procurino gl'Ispettori di destinare il personale che esce dalle Case di formazione a quegli'Istituti ove potrà essere accudito più convenientemente durante il triennio pratico.

3. Le sue cure più sollecite debbono essere rivolte ai Direttori. Li raduni ogni anno per trattare degli affari dell'Ispettorìa e valersi dei loro lumi; mostri loro grande confidenza e li aiuti in tutto ciò ch'è possibile, esortandoli costantemente al mantenimento dell'osservanza religiosa e della disciplina.

4. Le visite alle Case siano fatte con molta serietà e senza precipitazione; dia comodità ai confratelli di parlare liberamente e li ascolti con interesse e affetto, così egli si formerà un esatto concetto dello stato economico e intellettuale e morale di ciascuna Casa.

5. Dia somma importanza ai capi saldi della nostra vita religiosa quali: lo spirito di pietà, fondamento del nostro sistema educativo; i rendiconti ben fatti e con un criterio profondamente religioso, l'amore e sottomissione filiale ai Superiori; lo spirito di famiglia e la cordiale fratellanza; la guerra allo spirito mondano, alle uscite, alle vacanze in famiglia, alla ricercatezza nel vestire e nel cibo, alle critiche e mormorazioni.

6. Insista con frequenza sul gran principio che noi salesiani siamo tutti e anzitutto *assistenti*. Perciò il Direttore e tutti i soci, specialmente i preti, potendo assistano nel cortile, siano assidui e puntuali alle pratiche di pietà, alle orazioni e al sermoncino della sera. Guai se s'introducono i colloqui notturni, ne verranno poi le bicchierate, le carte, le mormorazioni e forse mali peggiori.

7. Siccome una delle cause principali delle defezioni è il tener danaro, s'insista su questo punto. Si controllino con carità, ma con chiarezza e senza paure, le amministrazioni, si esigano i versamenti giornalieri nella cassa comune.

8. Dia importanza somma agli esercizi spirituali scegliendone con prudenza e in tempo i predicatori e faccia il possibile per presiedere tutte le mute, almeno per alcuni giorni. È cosa utilissima dare agio in quei giorni ai confratelli di poter aprire il loro cuore.

9. Non pensino all'apertura e sviluppo di nuove case fintantochè non siano riusciti a regolarizzare la situazione dei soci riguardo agli studi specie teologici.

4. Formazione del personale direttivo.

1. Per mantenere la disciplina è necessario formare del personale direttivo.

2. Cerchi l'Ispettore di formare convenientemente i suoi consiglieri. È mestieri che essi conoscano lo stato vero dell'Ispettorìa, quindi sia chiaro con loro, non nasconda nulla, lasci che esponano liberamente il loro parere, non si abbia paura della verità. Le decisioni non siano arbitrarie, ma prese in solidum. Sarà opportuno che l'Ispettore affidi a ciascuno de' suoi consiglieri la cura di un ramo speciale a imitazione di quanto avviene tra i membri del Capitolo Superiore.

3. L'Ispettore a questo fine nelle visite potrà farsi accompagnare or dall'uno or dall'altro dei suoi consiglieri acciò gli rendano più facile il suo compito e allo stesso tempo restino bene e praticamente informati dell'andamento dell'Ispettorìa.

4. A costo di qualunque sacrificio si deve arrivare a non permettere la convivenza con la comunità di persone estranee alla Congregazione. Le cuoche secolari, le domestiche ecc. non dovrebbero mai esservi nelle nostre Case.

5. L'Ispettore dovrà pure fare il possibile perchè funzionino bene i capitoli locali. Vi sia grande prudenza nella loro costituzione; ma poi si esiga che si adunino per studiare lo stato della Casa e si occupino del suo sviluppo.

6. Si studi di formare i capitoli alla serietà, al secreto, allo spirito solidale, all'idea della responsabilità, alla necessità assoluta di sostenere il principio di autorità.

5. Noviziato.

1. Ogni Ispettorìa procuri di avere il suo noviziato che dovrà essere oggetto di cure speciali e di visite frequenti da parte dell'Ispettore.

2. Gli Ispettori e gli esaminatori ispettoriali non approvino per il noviziato soggetti che, pur essendo moralmente buoni, non sono

atti a disimpegnare le principali occupazioni proprie della nostra vita: scuola, assistenza, oratorio festivo ecc. o mancano del necessario criterio pratico.

3. Si badi eziandio alle condizioni finanziarie della famiglia del postulante, e non si accettino coloro i cui parenti avranno in seguito bisogno di soccorso. Si ricordi a questo proposito l'ultima circolare del Rev.mo Sig. D. Rua.

6. Studentato Filosofico.

1. Ogni Ispettorìa abbia anche, potendo, il suo studentato filosofico.

2. A queste case di formazione si procuri di assegnare un personale scelto, sicuro, intelligente e di spirito eminentemente salesiano. I professori mostrino praticamente di sapere che non debbono solamente essere professori, ma educatori, consci della loro nobilissima missione.

3. Si eviti il pericolo che gli studi classici riducano ai minimi termini quello della filosofia. Si dia anche importanza somma allo studio della pedagogia salesiana.

4. Nessun chierico sia mandato alle Case prima di aver finito gli studi di filosofia.

7. Studentato Teologico.

1. Crescendo ogni dì più il bisogno di regolarizzare i nostri studi teologici converrà che a cominciare dall'anno prossimo si mandino allo studentato teologico tutti quei chierici che hanno terminato il tirocinio pratico.

2. Tale scopo si procuri di conseguire, anche se per ciò fosse necessario chiudere qualche Casa o limitare la nostra azione nelle Case esistenti. Essendo volontà espressa della S. Sede che gli studi siano fatti per intero negli studentati regolari, non possiamo con tranquilla coscienza mantenere a lungo uno stato di cose in forza del quale tanti nostri chierici non possono godere di questo

vantaggio. La temporanea diminuzione d'opere di zelo verrà compensata in seguito. Il personale meglio formato lavorerà con miglior frutto e Dio benedirà la nostra obbedienza.

8. Studi superiori e universitari.

1. Ogni Ispettore deve pensare a provvedere i diplomi necessari per collegi, scuole agricole e professionali. A lui spetta destinare i soci agli studi superiori e universitari. Approfitti in ciò della nota esperienza del Consigliere Scolastico Generale e proceda con grande cautela onde non compromettere gl'interessi dei soci e della Congregazione. Occorrendo permessi speciali per chierici studenti universitari li chiederà al Rettor Maggiore.

2. Si abbiano per gli studenti universitari tutte quelle sollecitudini prescritte dalla S. Sede in data 21 luglio 1896. Non saranno mai soverchie le cure che avremo per coloro che a causa dei loro studi sono esposti a molti pericoli.

3. In ciò non vi siano debolezze; se qualcuno dà segni di leggerezza, poca pietà, idee liberali o moderniste sia ritirato senza indugio e riguardo alcuno.

9. Sostentimento delle Case di Formazione.

1. Per il sostenimento delle Case di formazione l'Ispettore d'accordo con il suo Consiglio stabilirà la quota annua con la quale ciascuna Casa dovrà concorrere.

2. Le Case che per circostanze speciali non potessero avere vocazioni procurino di concorrere con maggior generosità di mezzi finanziari al sostenimento delle case di formazione.

3. Qualora un'Ispettorato avesse vocazioni superiori ai suoi bisogni, le coltivi ugualmente se ne ha i mezzi, per mettere poi il personale superfluo a disposizione del Rettor Maggiore pei bisogni generali della Congregazione. In caso diverso l'Ispettore avverta il Capitolo Superiore. Questo gli indicherà un'Ispettorato bisognosa di vocazioni, perchè i due Ispettori s'intendano circa il modo e i mezzi di provvedere alla loro formazione.

4. Nel caso che un'Ispettorìa non potesse avere un noviziato e studentato proprio, manderà i suoi novizii e studenti ad altra Ispettorìa sopportandone le relative spese. Detti soggetti rimarranno sempre a disposizione del proprio Ispettore che li ritirerà a studii finiti o quando credesse opportuno.

10. Direttori.

1. Ma non solo l'Ispettore e i suoi consiglieri, ma in modo specialissimo i Direttori debbono pensare alla conservazione del personale affidato alle loro cure.

2. Anzitutto i Direttori evitino il pericolo di diventare prefetti, catechisti o consiglieri scolastici. Quando vi sono i titolari lascino che ognuno disimpegni la propria carica, vigilino che ognuno compia il proprio dovere, ricordando che devono essere anzitutto padri dei loro subalterni, e se ne guadagnino i cuori con la carità e vero interessamento per il loro bene.

3. Ritengano che il mezzo più efficace per dirigere è guadagnarsi il cuore dei dipendenti: a ciò contribuisce potentemente il rendiconto ben fatto. Nessuno lo deve tralasciare: si chiamino coloro che non si presentassero, e si eviti che riesca un abboccamento ufficiale, anzichè un colloquio intimo e che vada al cuore. Superfluo ricordare l'obbligo del secreto circa le confidenze fatte dai soci.

4. I Direttori siano diligenti nell'adunare i loro capitoli e in queste adunanze non si limitino a trattare delle ammissioni alla professione o alle sacre ordinazioni; ma si tratti tutto ciò che riguarda il buon andamento della Casa. Cerchi egli pure di formare con prudenza e carità i capitolari a queste riunioni e discussioni.

5. Nessuno deve avere la pretesa che prevalga il proprio parere. Ognuno espone la propria opinione e deve avere la sufficiente lealtà e umiltà per riconoscere la forza degli argomenti e opinioni altrui.

6. Chiarito un punto con sufficiente discussione si venga ai voti e quando sia stata presa una determinazione a maggioranza

di voti, ciascuno, non esclusi quelli che avessero dato voto contrario, si faccia solidale con gli altri nel sostenerla.

7. Non facciamo consistere la paternità e l'affetto nel fare ogni genere di concessioni; ma nell'evitare ogni parzialità, nel promuovere l'osservanza, nel prevenire le trasgressioni e nell'avvertire ognuno opportunamente con prudenza e soavità dei falli commessi.

8. Non basta dare degli avvisi, conviene curarne ed esigerne l'osservanza. Ovviare all'erroneo sistema di coloro che dicono: i confratelli conoscono i loro doveri..., quindi debbono compierli e non v'è bisogno di richiamarli alla loro memoria ad ogni momento. Non si deve aver timore di avvisare e correggere con carità, quando le circostanze lo richiedono.

11. Misure spiacevoli ma necessarie.

1. Ma purtroppo non sempre la correzione ottiene il suo effetto: talvolta è giocoforza venire a determinazioni che spiacciono, ma che son pur necessarie.

2. Evitare le longanimità male intese: sta bene la carità verso il colpevole, ma più stringe la carità verso gli altri che forse potrebbero essere vittime del mal esempio. Non vi sia mai pace con il disordine.

3. Quando un socio si rese reo d'un fallo grave e riesce di scandalo o nocimento alla comunità sia dall'Ispettore o per suo mandato dal Direttore ammonito canonicamente perchè in seguito non si abbiano a deplorare maggiori disordini.

4. Ad ogni costo s'impediscano le uscite di Congregazione *ad tempus* con il pretesto di soccorrere parenti o per altri motivi.

5. In fatto di moralità seguiamo gli stessi criterî che c'insegnò il nostro Fondatore.

6. *A coloro che uscirono dalla nostra Pia Società si vieti per un tempo notevole di entrare in casa e trattenersi coi confratelli.*

Molto meno si permetta siano tosto occupati nelle nostre aziende. Lo spirito religioso ne soffrirebbe non poco.

7. Quando si debba allontanare un socio l'Ispettore s'intenda con il Cap. Sup. per il modo da tenere e pei necessari permessi, ma non si mandi mai a Torino a disposizione del Rettor Maggiore.

8. Anche quando si trattasse di un cambio d'Ispettorìa, prima si faranno le pratiche opportune, e quando l'Ispettore avrà ottenuto il permesso del Rettor Maggiore sarà mandato all'Ispettorìa cui sarà stato incorporato.

Torino, 25 dicembre 1911.

Sac. PAOLO ALBERA.